

---

## Editoriale

*Giorgio Vittadini*

Dipartimento dei Metodi Quantitativi per le Scienze Economiche e Aziendali  
Università degli Studi di Milano Bicocca  
giorgio.vittadini@unimib.it

Il secondo numero della rinnovata edizione di **Statistica e Società** continua la nuova linea editoriale consistente nel mostrare la capacità della strumentazione statistica di interpretare i fenomeni più importanti della vita socio-economica. In un momento in cui non sono poche le tendenze atte a marginalizzare la statistica intendendola come un sottoprodotto delle scienze economiche o matematiche e, parimenti a leggere i fenomeni sociali senza la necessaria attenzione ai dati, sembra importante illustrare esempi in cui se ne mostra il suo insostituibile valore metodologico.

In questa luce i contributi della sezione *LAVORO, ECONOMIA, FINANZA* mostrano in questo numero strumenti atti a misurare aspetti importanti dell'economia legati al fattore umano.

Nel primo, “La dinamica delle opportunità lavorative: un confronto dei trend emergenti in Piemonte, Italia ed Europa” di **Mario Mezzanica, Mattia Martini, Mauro Durando**, si mette in luce l'efficacia degli strumenti di monitoraggio e di previsione in atto a livello locale, nel riuscire a cogliere le dinamiche della domanda di lavoro in specifici contesti, tenendo conto dei processi di cambiamento in corso a livello mondiale.

Nel paper “Orari di lavoro dei disabili e degli appartenenti alle categorie protette” di **Guido Gay e Federico Russo** si mostra il contenuto conoscitivo di una nuova fonte di dati, i prospetti informativi, attraverso cui a partire dal 2010, tutti i datori di lavoro riferiscono sull'assolvimento degli obblighi di cui alla legge sulla disabilità 68/1999. A partire dal caso lombardo si conferma una recente acquisizione della letteratura che suona come un campanello d'allarme contro le politiche di integrazione: i disabili lavorano con maggiore probabilità a tempo parziale, in particolare se sono di sesso femminile.

Infine, **Chiara Carini e Maurizio Carpita** in “Una fotografia statistica delle cooperative sociali italiane” mostrano un quadro economico-finanziario e occupazionale della cooperazione sociale in Italia; l'analisi proposta evidenzia il ruolo non marginale delle cooperative sociali nel sistema economico nazionale, con particolare riferimento all'erogazione dei servizi alla persona e alla comunità, da non trascurare se si vuole lo studio della realtà economica di un territorio.

---

La sezione *DEMOGRAFIA, ISTRUZIONE, WELFARE* è anch'essa incentrata su temi legati alla centralità della persona nella vita sociale. Nel paper "La città, il lavoro e la famiglia" **Gian Carlo Blangiardo** lancia un ulteriore allarme demografico. La più recente fotografia censuaria del 2011 (Istat) mostra come in 17 delle 45 città con almeno 100mila abitanti si è osservato un decremento della popolazione. E se si elide l'apporto dell'immigrazione straniera si nota un netto decremento dovuto fra l'altro all'accentuazione del disagio dei giovani nel costruire una propria famiglia e anche alla bassa fecondità della popolazione straniera. Una città amica della famiglia è la condizione per conciliare un rilancio demografico e una migliore qualità del vivere.

Centrali nella qualità del vivere sono il sistema educativo e sanitario: fondamentali sono quindi gli strumenti per valutarli in modo corretto. In questo senso **Tommaso Agasisti e Piergiacomo Sibiano** nel contributo dal titolo "Valutare le scuole italiane: osservazioni critiche sulle classifiche di Fondazione Agnelli" avanzano alcune osservazioni critiche su tali classifiche. Pur condividendo il tentativo di ampliare la base informativa a disposizione, si osserva che valutazioni delle scuole come quelle realizzate da Fondazione Agnelli basate sulla carriera dello studente nel primo anno accademico, su caratteristiche individuali non correttamente misurate, sul voto di maturità dello studente utilizzate come proxy delle sue condizioni di partenza sono a rischio di forte distorsione.

Distorsione che è ormai comune nelle frequenti indagini di certi quotidiani sulla sanità, che non considerano i dati ad essa inerenti. **Carlo Zocchetti**, nel lavoro "La mobilità sanitaria tra regioni: Quanto, Dove, Per fare cosa?", parla della mobilità interregionale, indicatore oggettivo della qualità della sanità da consultare prima di esprimersi sull'argomento. Il saldo di mobilità risulta largamente negativo per le regioni del sud Italia e delle isole, e largamente positivo (seppure con qualche eccezione: Valle d'Aosta, Trento, Liguria e Marche) per le regioni del nord e del centro Italia.

La terza sezione dedicata alle *STATISTICHE UFFICIALI* viene introdotta da un lavoro di **Renata Rotondi** "Sul contributo della statistica nello studio dei terremoti" che conferma l'utilità di statistiche affidabili per la conoscenza dei più svariati problemi; in particolare si osserva come la produzione di statistiche ufficiali possa avvenire anche su temi di importanza generale ma di particolare specificità come i terremoti. La mappa di pericolosità sismica del nostro Paese, elaborata nel 2006, è alla base delle mappe ufficiali di pericolosità, come nella maggior parte dei Paesi sismicamente attivi nel mondo. Sono in fase di studio modelli stocastici più realistici soprattutto in termini di previsione di futuri terremoti. È evidente l'utilità di tali statistiche per formulare protocolli decisionali chiari e trasparenti del Dipartimento della Protezione Civile, necessari per mitigare il rischio sismico e ridurre i danni.

---

È fondamentale quindi in tutti i campi avere a disposizione nuove basi dati per conoscere.

In questo senso **Ugo Trivellato** in “Verso politiche basate sull’evidenza: il ruolo di basi di microdati” afferma che per monitorare l’implementazione di “politiche pubbliche”, mirate a una popolazione ben definita (politiche dell’istruzione, del lavoro, ecc) servono basi di microdati longitudinali convenientemente integrati e accessibili alla generalità dei ricercatori. Se su questi due terreni nel nostro Paese, soprattutto negli anni recenti, si sono registrati significativi progressi, si vede come nel confronto con esperienze straniere siamo ancora in forte ritardo.

In questo senso è interessante il contributo di **Alberto Daprà** “Open Data o Good Data?” perché dà un giudizio su “portali” dove dataset di differenti contenuti e dimensioni sono messi a disposizione di cittadini e operatori dalla pubblica amministrazione USA nel 2009, nell’ambito del cosiddetto “Open Government”. L’esperimento non è senza problemi: numerosi e svariati fattori ostacolano l’utilizzo. Così il 65% dei cittadini americani non mostra di essere interessato agli Open Data. Sono aspetti da tener presente in programmi di diffusione di dati amministrativi in tutto il mondo.

L’ultima sezione *STRUMENTI* si apre con una riflessione sempre a riguardo di strumenti di ampia diffusione, i software statistici. **Stefano Maria Iacus** in “Quale software statistico?” dà notizia di uno studio condotto sulla rete a riguardo della popolarità dei vari software statistici, basata su diversi indicatori tipici della rete (numero di liste di discussione e loro attività, numero di siti dedicati, blog, offerte di lavoro, ecc). I risultati che emergono sono sorprendenti: v’è un gran fermento attorno ad R, non solo termini di semplici utenti ma anche di operatori in ambito scientifico e professionale. La ragione sembra essere il carattere non commerciale di R, caratteristica particolarmente gradita se unita ad un alto valore qualitativo.

Inutile sarebbe avere più strumenti se non si rafforzassero le conoscenze degli utilizzatori anche nel nostro Paese. In questo senso, nel suo contributo “La Scuola superiore di statistica e di analisi sociali ed economiche: una scelta strategica” **Tommaso Di Fonzo** annuncia che l’Istat ha di recente istituito la Scuola superiore di statistica e di analisi sociali ed economiche. Accanto ad iniziative di alta formazione per professionisti della statistica, la Scuola intende operare per rafforzare la statistical literacy presso un’ampia platea di non-specialisti, in piena sinergia con le iniziative tradizionalmente svolte dall’Istat nel campo della diffusione della cultura statistica e della cooperazione internazionale; come si è detto all’inizio di questa introduzione e giustamente argomenta Di Fonzo citando un ex-presidente dell’Istat Zuliani “il pericolo della strumentalizzazione dei dati è dietro l’angolo” e solo “allorché il dato viene compreso dal destinatario diventa informazione”.

Il numero si chiude con la presentazione di due nuovi strumenti che arricchiscono il patrimonio metodologico di affronto di temi economico-sociali. In “Stima delle presenze turistiche attraverso il campionamento per centri: il caso del Parco Nazionale delle Cinque Terre” **Caterina Giusti**, partendo

dal fatto che i dati ufficiali sulle presenze turistiche non consentono solitamente la valutazione delle presenze giornaliere e delle presenze in alcune tipologie di strutture ricettive propone di utilizzare il campionamento per centri, appositamente proposto per realizzare indagini su popolazioni elusive, quali possono essere considerati i turisti che visitano una data area di interesse, in quanto non risulta possibile disporre di una lista delle unità che compongono la popolazione da cui estrarre le unità campionarie.

Infine, **Paola Cerchiello** in “Modelli di rating per la customer satisfaction” propone, nel quadro del Piano di e-government 2012 una nuova metodologia, dal chiaro impatto comunicativo e interpretativo, intesa a valutare sia la qualità percepita che quella oggettiva. Ricava così uno strumento basato su modelli multivariati capace di evidenziare quali fattori influiscono maggiormente sulla soddisfazione finale del cliente caratterizzato da indici di sintesi in grado di comunicare in modo semplice ed efficace i risultati di interesse.

Nel rinnovare il ringraziamento a chi ha collaborato al numero si rinnova a tutti i lettori l'invito a contribuire ai numeri successivi inviando contributi ai membri del comitato scientifico o a me direttamente.

---